

L'Europa al tempo della decadenza

provocazioni

Siamo come l'Impero romano nel I secolo a.C.: la nostra civiltà ha conquistato il mondo, ma adesso è in crisi per deficit spirituale. L'analisi dello storico Dawson

DI CHRISTOPHER H. DAWSON

L'Europa moderna si trova oggi nella stessa condizione di quella dell'Impero romano nel I secolo a.C. Come Roma, ha conquistato e organizzato il mondo. Distruggendo il vecchio separatismo tribale e infrangendo le barriere fra Oriente e Occidente, ha posto le fondamenta di un incipiente ordine mondiale. Eppure la sua opera, come quella di Roma, è stata viziata dall'assenza di un fine spirituale, dall'egoismo e dallo sfruttamento economico. La nostra civiltà non è meno bisognosa di ricostruzione morale e sociale di quella del mondo antico al tempo di Augusto. Augusto tentò di salvare la civiltà attraverso un ritorno ai tradizionali fondamenti religiosi e sociali su cui si era basata la vita della famiglia e dello Stato romani; trasformò l'imperialismo romano da un militarismo distruttivo e predatore in un potere costruttivo che diede pace e prosperità al mondo antico per più di 200 anni. Quantunque riuscisse a restaurare il prestigio morale dell'Impero romano, non riuscì a recuperarne la vitalità spirituale. Un autentico ritorno alla semplicità contadina dell'antica religione romana era impossibile e la salvezza spirituale che il mondo aspettava era destinata a sorgere non da Roma imperiale, ma da una remota e disprezzata provincia orientale. E

un errore, tuttavia, considerare la politica religiosa di Augusto un puro atto di opportunismo politico. Se il suo tentativo alla fine fallì, ciò fu dovuto più all'intrinseca povertà della tradizione a cui faceva appello piuttosto che a una mancanza di convinzione e di moventi elevati. Né essa fu interamente senza frutto, giacché ispirò la più alta espressione spirituale del genio romano.

Dopo l'arido puritanesimo di Catone e il pessimismo scientifico di Lucrezio, venne il genio profondamente spirituale e universale di Virgilio, che incarnò gli ideali del movimento augusteo in uno dei maggiori poemi religiosi al mondo. Roma possedeva almeno i materiali costituiti da un'unità politica e dal controllo militare unificato con cui realizzarla. Noi non abbiamo alcuna unità politica europea e alcuna speranza di crearla attraverso i mezzi diretti di un accentrimento di potere militare. Se l'Europa conseguirà mai l'unità politica,

questa sarà nei termini di una federazione internazionale, non di un impero centralizzato, e ciò può avvenire solo con un lento e difficoltoso processo di cooperazione sociale ed economica. D'altra parte l'Europa possiede un'eredità spirituale infinitamente più ricca di quella dell'antica Roma. L'impero romano mondiale era un'unità artificiale senza alcuna tradizione spirituale comune alle spalle, mentre l'Europa moderna poggia sul fondamento di una comunità secolare di religione e di cultura intellettuale.

Se potessimo recu-

perare quella tradizione e divenire altrettanto consapevoli della nostra comunità europea di quanto lo siamo del nostro particolarismo nazionale, la cooperazione internazionale cesserebbe di apparire un problema insolubile e diventerebbe naturale e pressoché inevitabile. Il problema dell'Europa è essenzialmente spirituale. Il vero fondamento dell'unità europea si deve rinvenire non in accordi politici o economici, ma nella restaurazione della tradizione spirituale su cui quell'unità si basava origina-

riamente. Tutto ciò è possibile? Molti lo considerano un tentativo non meno disperato di quello di Augusto di riportare la plutocrazia urbana di Roma imperiale alla religione di Numa. Il passato – dicono – è morto, e sarebbe meglio che cercassimo lumi nel nuovo mondo dell'organizzazione scientifica e della civiltà di massa che sta nascendo a Mosca o a Detroit, invece di brancolare nel cimitero della storia. È però differente sostenere che non possiamo ritornare al passato dall'asserire che

una società non può ritornare alla tradizione spirituale su cui era fondata. La prima affermazione è un truismo, la seconda è un errore che la storia ha ripetutamente confutato. Una cultura che perde la sua tradizione spirituale non diventa più giovane o più vitale, ma unicamente impoverita sotto questo aspetto.

L'Europa non ha fuggito il suo passato, giacché lo stesso nazionalismo è u-

na prova dell'influenza del passato sullo spirito europeo. Ciò che ha avuto luogo è stato un concentrarsi su certi elementi all'interno di questa tradizione a detrimento degli altri. La cultura europea ha subito un processo di secolarizzazione e di trasformazione in senso materialistico che non solo ha distrutto la sua unità, ma che, alla fine, la minaccia di imbarbarimento, poiché significa un ritorno all'etica della tribù e la riduzione della democrazia alla dittatura di massa e della scienza a una specie di magia utilitarista. Non sorprende che una tale civiltà abbia perso credito e non abbia più presa sulla fedeltà della coscienza delle persone. Ciò che si è screditato non è però la vecchia tradizione cristiana europea, bensì il moderno compromesso nazionalista secolarizzato, che non è né cristiano né europeo. Se considerassimo i moderni movimenti di rivolta, vedremmo che, per quanto ostili

possano sembrare alle tradizioni spirituali della cultura europea, non sono diretti in primo luogo contro di esse, ma piuttosto contro un movimento, questo sì in rivolta contro di esse. Il socialismo si ribellò così al materialismo della civiltà borghese del XIX secolo, non all'ordine sociale cristiano che non conobbe mai. L'internazionalismo di Wells non è un attacco all'Europa, ma al nazionalismo che ha distrutto l'unità europea. La ribellione morale di D. H. Lawrence non è diretta contro la morale cristiana, ma contro il compromesso etico post-cristiano, che ne è un illegittimo surrogato. L'uomo comune non ha consapevolmente negato la tradizione cristiana, l'ha semplicemente persa di vista nel suo concentrarsi sul progresso materiale. La sua perdita della fede è dovuta non tanto a un cambiamento di credenza quanto a un cambiamento di attenzione, a un volgersi della mente dalle cose dello spiri-

to alle cose temporali, che provoca un ottundimento delle percezioni spirituali e un oscuramento dell'anima.

Abbiamo tentato di combinare un'organizzazione materiale del mondo più scientifica ed elaborata di quella conosciuta da qualsiasi precedente civiltà con una trascuratezza dei valori spirituali e con una negazione della necessità di ordine spirituale. Il vero significato dell'attuale crisi è quello di segnare il fallimento di questo tentativo, un fallimento che ogni cristiano deve considerare come l'ovvia e inevitabile conclusione di uno sviluppo che era intrinsecamente autodistruttivo. Il solo modo in cui la nostra civiltà può recuperare il suo equilibrio e la sua stabilità è attraverso la restaurazione dell'elemento spirituale, non meno essenziale per la cultura moderna di quanto lo sia stato per le civiltà del passato.

IL LIBRO

Un elogio del cattolicesimo ai microfoni della Bbc

È stato considerato «lo storico cattolico di lingua inglese più importante del secolo» scorso, Christopher H. Dawson. Nato nel 1889 in Inghilterra, Dawson passò dall'anglicanesimo al cattolicesimo a Oxford nel 1914, insegnò a lungo storia della civiltà e filosofia della religione nelle università britanniche di Exeter, Liverpool, Edimburgo, quindi a Dublino in Irlanda e infine dal 1958 al 1962 ad Harvard negli Stati Uniti. È morto in patria il 25 maggio 1970. Oggi Lindau manda nelle librerie la traduzione del suo «Il dilemma moderno. Senza il cristianesimo l'Europa ha un futuro?» (pp. 86, euro 13), dal quale riprendiamo qui uno stralcio. Si tratta di una serie di conversazioni tenute da Dawson nell'autunno 1931 alla Bbc; e ancora di straordinaria attualità.